

FASCISMO E TV.

# Galante Garrone: «Schiaffo alla storia»

«E c'è chi specula sulle falsità»

Colpito da *Combat film*, che ha giudicato «una trasmissione tendenziosa, monca e parziale», Alessandro Galante Garrone critica un sistema che «per opportunismo politico» non ha mai posto al Msi la pregiudiziale di un rinnegamento del passato, ed una scuola che per gli stessi motivi non ha mai insegnato il nostro passato recente. «C'è stato troppo non voler vedere il doppio volto del fascismo missino. Oggi mi indigno piuttosto con chi si stupisce».

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Martedì scorso, il professor Alessandro Galante Garrone era nell'aula della Corte d'Assise di Torino dove cinquant'anni prima erano stati condannati i membri del Comitato militare del Cln piemontese. Len, dopo aver visto la replica di *Combat film* ed averla giudicata «tendenziosa, monca, condotta in maniera parziale e con falsa obiettività», l'ex partigiano di «Giustizia e libertà» e membro del partito d'Azione del Cln piemontese, ha voluto iniziare da quel che ha detto tre giorni fa nello stesso posto «dove si è consumata una macabro, beffarda, atroce farsa di giustizia».

«In quella tremenda mattina del 2 aprile '44 accorsi anch'io, allora giudice, in questo palazzo, e affacciatomi all'aula dove si celebrava, diciamo così, quel processo, salutai con lo sguardo gli amici e i compagni del Comitato militare. Un lungo addio silenzioso. Erano stati arrestati il 31 marzo. La prima e suprema vergogna fu proprio questa precipitazione. Dovuta al fatto che Ribbentrop aveva scritto all'ambasciatore Rahn: "Il Führer vi dà poteri per arrestare i caporioni (degli operai scioperanti a Torino) e fucilarli subito come comunisti". Per questo il governo fantoccio di Mussolini diede l'ordine di fare il processo senza alcun indugio. Il Duce voleva dimostrare all'alleato l'efficienza repressiva del fascismo repubblicano, dargli la prova che si poteva fare a meno delle Corti marziali tedesche, e che anche in Italia si potevano trovare giudici carnefici per provvedere alla bisogna. A ciò si riduceva la fierezza nazionale di chi in questi nostri stessi giorni viene da qualcuno esaltato come "il più grande statista del nostro secolo": a un'ultima, servile infamia, dopo quella delle leggi antisemite del '38, e l'altra dell'attacco del giugno '40 alla Francia agonizzante».

**Professore, c'è ancora bisogno di ripetere queste cose?**  
Pare proprio di sì, visto che c'è chi da anni ritira fuori quelle altre cose, rivalutando il passato. E io da anni rispondo. Sempre. Nei pubblici dibattiti il Msi cerca di darsi una vernice di rispettabilità, ma poi Accame inneggia alla Repubblica

blica sociale italiana. Intanto dice «viva l'Europa». Però, qual è l'Europa di Accame? Quella per cui lottarono quegli «eroi» della Rsi? Allora, è un'Europa che ora sarebbe sotto il tallone hitleriano, un regime che avrebbe messo sotto anche il fascismo così esausto di Mussolini. Questi continuatori del fascismo, ora, invece che essere dei liberi italiani, sarebbero stati servi di Hitler, disprezzati dal loro padrone. Questo era il possibile sviluppo che è stato interrotto. Io ho sempre invitato Almirante prima, poi Fini, a riconoscere che questa è la loro Europa, per poter poi discutere lealmente.

**Una pregiudiziale?**  
Certo, è indispensabile per passare ad un colloquio da uomo a uomo, che io ho sempre auspicato, ma con un minimo di terreno comune. Ad esempio, cinque o sei anni fa il Msi indisse un dibattito sull'Europa a cui invitò tutte le forze politiche regionali, a Torino. Solo l'allora Pci rifiutò. Ed io attaccai tutti gli altri. Sostenevano che bisognava dare spazio, che io volevo confinare i missini in un ghetto. Non era vero, lo dicevo solo che per discutere di Europa, i missini dovevano prima riconoscere esplicitamente che quella volta da Hitler e Mussolini non era accettabile. Dovevano, dovrebbero ancora adesso, confessare che quella è stata una mostruosa tirannide. Invece non lo hanno mai fatto. E tutti ci parlano lo stesso.

**Qual è l'errore, allora?**  
Che certe cose non sono mai state chiarite fino in fondo, con il Msi, per opportunismo politico. Anche il Pci, qualche errore di arrendevolezza a volte l'ha fatto. Certo, comunque, il Pci e qualche residuo di azionisti hanno reagito e denunciato più di tutti gli altri. Anche i giochetti di parole sulle leggi razziali, l'errore italiano e l'orrore tedesco, è tutto falso. Le liste di cecchi fatte da Mussolini sono quelle che hanno permesso le deportazioni, e la responsabilità di quel governo non può essere modificata dal fatto che molti fascisti, anche dell'esercito, si adoperarono per salvare quegli ebrei. Altrettanto vale, come responsabilità, per tutti quei soldati sbattuti in Russia

a morire. Altro che «eroi». **Quindi lei oggi non si stupisce.** Certo che non mi stupisco. Perché c'è sempre stata troppa arrendevolezza. Troppo non vedere, o non voler vedere, il doppio volto del fascismo missino, di cui Fini è un intelligente e scaltro esemplare. Piuttosto, ci si indigna di più con quelli che oggi si stupiscono e non ricordano che ai missini quel che pensano di Mussolini e del ventennio è «scappato detto» più di una volta, da sempre.

**Lei ha visto la replica di «Combat film», come le è sembrata?**

La cosa che mi è spiaciuta di più è stata la falsa conduzione. Sarà stato un errore di valutazione, però finiva così sembrare una trasmissione preordinata al fine di confondere le idee e fornire una versione del passato che fa comodo ai Berlusconi, ai Bossi, ai Fini. In più, Zucconi che toglieva la parola a Tina Anselmi voltandole le spalle, e non faceva parlare Fassino. E gli errori storici, anche, erano gravi. Come si fa ad attribuire la svolta di Salerno a Croce invece che a Togliatti?

**Da storico, appunto, come valuta la trasmissione?**

A parte gli errori come quello su Salerno, c'è un discorso di fondo da fare. Mancava ogni inquadramento. Come si possono capire quei fatti orrendi, senza metterli in relazione con ciò che precede e ciò che segue?

**Zucconi si difende dicendo: «Non c'è persona ragionevole che non sappia da chi quell'orrore sia stato causato».**

Allora che Zucconi stia zitto. Si vede, come lo sanno già. Basta ricordare come hanno risposto quelle due studentesse. Non per colpa loro, certo, ma di chi queste cose non le ha insegnate. E penso anche a questo, ad una scuola ed una cultura carenti, quando parlo di opportunismo politico. Invece, i documenti come tali sono frammentari. Ci vuole un minimo di spiegazione, per capire come si è arrivati a piazzale Loreto. Le ripeto: l'ignoranza che abbiamo visto nel pubblico è tanta, e in quelle immagini, date così, sembra di vedere solo un eccidio di innocenti da parte dei partigiani. Per poi sentir inneggiare agli «eroi» repubblicani, invece di sentire delle spiegazioni.

**Cosa possiamo augurarci, ora?**  
Che le mistificazioni storiche siano sentite come tali. E dunque venga il dubbio che ci sia chi specula sul travisamento della storia, di un passato prossimo che in fondo è stato completamente cancellato. Quanto alla trasmissione, che debbo dirle? Speriamo nelle prossime puntate. Speriamo che facciano ammenda.

L'azionista e giurista: «Così Mussolini serviva Hitler. Non mi stupisce la mistificazione, si sta dimenticando...»



## «È lui la spia che ci ha traditi, due di noi son morti alle Fosse Ardeatine»

«È lui, l'ho riconosciuto subito, mi son sentito svenire... è stato lui (l'uomo nella foto, ndr) che ci ha fatti arrestare, ce l'ho stampato in mente». Renato Piendibene riconosce quell'uomo fucilato dagli americani e telefona all'Unità. Era il sabato santo, la mia compagna aspettava un bambino. Ci hanno arrestati la notte, in casa, i tedeschi ci prendevano e lui era lì, a indicare i partigiani. Siamo stati catturati in settanta, eravamo della «brigata Maroncelli», operavamo tra la Tofa e Civitavecchia. Ci hanno portati a Bracciano, ci han fatto scavare le fosse per ucciderci e io mi sono sposato con l'articolo 14, in punto di morte. Poi invece una parte è finita a lavorare al fronte, una parte a Regina Coeli, e io con altri in via

Tasso. Alcuni di noi poi sono stati assassinati alle Fosse Ardeatine. Quando gli americani ci hanno liberati, abbiamo denunciato quella spia. Era proprio lui, quello con la sigaretta, a torso nudo. Si era aggregato alla brigata, si faceva chiamare De Angeli. Cenava e dormiva a casa mia. E ci ha denunciati alla gendarmeria tedesca. Mia moglie ce l'ha ancora davanti, era lì, terrorizzata. Il bimbo che aspettava è nato morto. Quando Accame ha chiamato eroe quel traditore ho avuto un malore... Renato Piendibene, classe '20, di Civitavecchia, è solo una delle decine di persone che ci hanno chiamati per raccontare morti, sofferenze, tradimenti subiti in quei terribili giorni. (foto A. Pais da Raiuno)

Proteste da sinistra e Ppi. La Mussolini: «Onore a partigiani e repubblicani, tutti eroi»

## Anche i politici contro «Combat»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. *Combat film* il giorno dopo l'emozione dei filmati messi in onda. Sotto accusa sono soprattutto i commenti e la conduzione del programma: fascismo e antifascismo, repubblicani e partigiani messi sullo stesso piano; alleati e tedeschi messi anch'essi sullo stesso piano, senza mai far capire per che cosa combattessero. Se l'intenzione era quella di suscitare l'umana pietà anche per i vinti, il risultato si è rivelato un vero disastro. A sentirsi più offese sono le associazioni dei partigiani. «Mettere sostanzialmente sullo stesso piano fascismo e antifascismo, come è stato fatto nella trasmissione, è molto più che storicamente immotivato e sbagliato: è ignobile». Lo ha dichiarato Aldo Amias, presidente nazionale della Federazione italiana delle associazioni partigiane. «E io è - ha aggiunto - tanto più in considerazione dei tempi politici che viviamo e dell'evidente opportunismo che solo può aver suggerito di dare lo stesso spazio e la stessa dignità alle ragioni della lotta

di liberazione dal nazi-fascismo e a quelle del nazi-fascismo». Dall'Anpi lombardia la richiesta che «tali trasmissioni effettuate nel 50° della Resistenza vengano rcondotte alla verità storica e al rispetto dei valori sui quali si fondano la Repubblica e la Costituzione italiana». Sul dibattito che si è aperto sulla resistenza al nazifascismo interviene anche il ministro della Difesa Fabio Fabbri per ricordare che «la fonte di legittimità delle istituzioni repubblicane che presiedono alla nostra convivenza civile, e dunque di qualsiasi governo, va ricercata nella lotta di Liberazione». Dura anche la reazione del Pds. Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione giudica: «Molto grave che la prima rete della Rai abbia confezionato il programma *Combat film* in modo così evidentemente sbagliato e inadeguato». L'invito al cda e alla direzione generale della Rai è a «ripensare la fattura del programma» che così com'è «crea disagio, confusione ed

ambigue interpretazioni». E Piero Fassino della segreteria nazionale del Pds considera «giusta e tempestiva» la proposta avanzata dal *Manifesto* di fare del 25 aprile l'occasione di una grande manifestazione popolare e democratica. Adesione alla proposta del *Manifesto* anche da Armando Cossutta che l'invito ad essere in «prima fila» lo rivolge soprattutto ai giovani. **Plauso per la documentazione e bacchette per la conduzione e i commenti dalla Voce repubblicana** e dal Partito popolare. Per la Voce i filmati meritavano qualcosa di più «che non un dibattito tra studenti ignoranti e tre ospiti scelti sulla base dell'immortale criterio della lottizzazione partitica». Quanto a chi difendeva i colori del fascismo repubblicano «C'è poco da dire - aggiunge la Voce - i soliti stereotipi, utili a ricordare quale sia la cultura di cui si sono nutriti coloro che qualcuno vorrebbe far passare per rappresentanti di una destra di tipo gollista». Stupore e critiche dal Ppi per le «giustificazioni» e gli strafaccioni storici dei curatori. Rosy Bindi

cita Dossetti per dire: «Noi non dobbiamo dimenticare». De Rosa, capogruppo uscente al Senato e stonco, si augura per le prossime trasmissioni «una diversa presenza in studio e un taglio più appropriato». E Maria Eletta Martini teme che con simili trasmissioni «si voglia far arrivare il paese al cinquantenario del 25 aprile in una situazione di generale confusione». Alessandra Mussolini propone invece per il prossimo 25 aprile una celebrazione in linea con il programma di Raiuno. «Spero - dice - che lo Stato celebri i valori della pace, della libertà, dell'unità della patria; nonché onori tutti coloro che, qualunque sia la baracca dalla quale hanno tenuto di farlo, hanno offerto con lealtà e coraggio la propria vita per difendere l'onore, la dignità e l'indipendenza della nazione». Onore dunque a repubblicani e partigiani. E l'antifascismo e la guerra di liberazione contro gli invasori nazi-fascisti? Una macchia da dimenticare per la nipote del Duce che si appresta, con An, ad entrare al governo.

Bruno Cerasi, partigiano comunista: «Nonostante la guerra, quella scena mi turbò»

## «Davanti a quei cadaveri in piazzale Loreto»

IBIO PAOLUCCI

MILANO. «C'ero sì, quella giornata a piazzale Loreto, e come avrei potuto non esserci? Io ci andai per un motivo molto particolare, per portarci, assieme ad altri compagni, su un camioncino Achille Starace, l'ex segretario nazionale del partito nazionale fascista. Era stato catturato il giorno prima e fu portato lì, vicino ai cadaveri dei suoi camerati, per essere fucilato. C'era un mare di gente, che premeva, che urlava, che sventolava fazzoletti e bandiere. Ma non erano i soliti curiosi, quelli se ne stavano in casa perché girare a Milano era ancora pericoloso. Era gente che aveva partecipato direttamente o indirettamente alla Resistenza. Gente che, nella maggior parte, aveva subito sulla propria pelle, gli orrori della guerra. Rabbia ed esultanza per la fine di un periodo fatto di paura, di fame, di arre-

sti, deportazioni, bombardamenti. Ma ci si ricorda qual era lo scenario milanese di quei giorni? Macerie dappertutto, Sant'Ambrogio, la Galleria e la Scala distrutte. Quante di quelle persone che erano nel piazzale Loreto avevano avuto la casa distrutta, un familiare deportato in un campo di sterminio, un parente arrestato e torturato o fucilato?»

Chi parla è Bruno Cerasi, iscritto al Pci dal 1941, che nei giorni della Liberazione aveva 32 anni ed era responsabile del Triumvirato insurrezionale di Porta Vittoria. «Ricordo che quando col camioncino attraversavamo la via Porpora, che sfocia in piazzale Loreto, la gente riconobbe Starace e cominciò a gridare contro di lui. Faccemmo fatica a farci strada. Quando arrivammo sul posto e vidi quei cadaveri penzoloni, certo che quello spettacolo mi provocò tur-

bamento. Non avevo mai visto cose del genere. Avevo sì sentito parlare delle crude rappresentazioni della Rivoluzione francese. Ma lì quei morti li avevo sotto gli occhi. Non era un bello spettacolo. Ma pensai anche che era stata fatta giustizia. La gente che era lì non veniva da un «party», non indossava abiti da sera. Era gente che usciva dall'incubo di cinque anni di guerra, voluti dal fascismo e da Mussolini. Se non si rammentano queste cose, come si fa a capire il senso di quelle giornate? Intanto, quando si parla di piazzale Loreto bisognerebbe sempre ricordare perché quei caporioni del fascismo, fucilati a Dongio, furono portati proprio lì. Un anno prima, il 10 agosto del '44, quindici partigiani furono massacrati a colpi di mitra dai fascisti e furono lasciati lì, sotto il sole, esposti al pubblico, per oltre ventiquattro ore. Ci andai quella giornata per vedere i nostri morti ammazzati e vidi tante donne che,

sfidando la rappresaglia della sbraglia nera, gettavano fiori su quei cadaveri. C'era con me un ragazzo, vent'anni circa, Alfeo Traci, che lottava come me contro gli occupanti nazisti. Fu poi arrestato e tradotto nel campo di Mauthausen, da dove non è più tornato. Anche, come tanti, guardando quei cadaveri appesi, provavo turbamento, ma pensavo anche a quel povero ragazzo, torturato e ucciso in un campo di sterminio. Neanche una parola, invece, in quella trasmissione dove le spie diventano eroi, su Auschwitz, Treblinka, Maidanek. Qualcuno ha proposto di regalare un biglietto per il film «Schindler's list» a quelle ragazze, che, nella trasmissione condotta in modo vergognoso da Zucconi, dicono che è l'ora di farla finita col fascismo e l'antifascismo, che tutti erano eguali, sottintendendo che è arrivato il giorno in cui si può concedere una carta di credito ai fascisti per l'ingresso al governo. Sì, fac-

ciamoglielo vedere quel film. Ma dico, saremo mica matti? Si vuole azzerare tutto, cancellare la memoria, giocando al vecchio gioco sporco di far passare le vittime per carnefici e viceversa? Guai a non ricordare il contesto. Che cosa possono capire i giovani, che non sanno neppure chi era Badoglio, se non si spiegano gli avvenimenti storici in modo corretto? In quella trasmissione, invece, come è stato notato, si confonde, parlando della svolta di Salerno, Benedetto Croce con Palmiro Togliatti. Altro che rigore storico».

Bruno Cerasi, che oggi ha ottant'anni, ma che è lucidissimo, ricorda quella giornata del 29 aprile '45 come fosse ieri.

Finalmente la fine della guerra, la libertà. Tornava la democrazia dopo vent'anni di dittatura. Molte cose, in rapidissima successione, mi si affollavano alla mente quella giornata, in quella piazza colma fino all'inverosimile di gente. Ricor-



davo gli scioperi del marzo '44, i compagni torturati nella sede della Muti in via Rovello, dove ora c'è il Piccolo Teatro e dove allora le cantine grondavano del sangue dei nostri compagni. Altro che tutti eguali. Ma perché alla televisione non fanno vedere anche quelle lapidi di marmo di cui è piena Milano. Se ne vedono ovunque, sono centinaia e centinaia. Qui è stato fucilato il partigiano X, qui è stato prelevato per essere deportato in un lager nazista l'ebreo Y, qui è stato arrestato il patriota Zeta. Bisognerebbe ricordarli tutti, coi nomi e cognomi scritti in quelle lapidi. Persone che hanno dato la vita per

la libertà». Cerasi è profondamente sdegnato per la trasmissione televisiva. «Ecco - mi sono detto dopo le prime battute di Zucconi e di Gianni Accame, ex direttore del "Secolo d'Italia" - ci risiamo. Il taglio della trasmissione è chiaro ed altrettanto chiara la finalità di riabilitare i missini. Così mentre la vedova di Almirante può dichiarare al Corriere della Sera di non ricordare "né orrore né terrore quando c'era Mussolini", Fini può affermare, passate le elezioni, che Mussolini è stato il più grande statista del secolo. L'ha lette queste cose il signor Zucconi?».